

# La geografia di Alexander von Humboldt tra narrazioni, immagini e restituzioni

Dino Gavinelli  
Rossella de Lucia  
Thomas Gilardi\*

## 1. Alexander von Humboldt precursore della geografia scientifica

Il prestigio e la fama del barone Alexander von Humboldt (1769-1859) lo resero uno degli studiosi più influenti del diciannovesimo secolo e l'interesse di queste pagine non può che limitarsi a mettere in evidenza solo alcuni aspetti della sua influenza e della vastità della sua eredità scientifica. È infatti difficile classificare una tra le figure più affascinanti e poliedriche del pensiero geografico e per questo entrato di diritto nella storia della geografia; sicuramente fu uomo del suo tempo ma non solo. Se da un lato infatti incarna l'immagine dell'aristocratico prussiano illuminista dal vasto sapere enciclopedico, che «scrutando le cause dei fenomeni, disvela e risolve nei suoi elementi diversi il vapore nebbioso che nel paesaggio sottrae alla vista le alte cime»<sup>1</sup>, d'altro canto, von Humboldt fu uno studioso dalla personalità moderna, con una visione sul mondo che potremmo dire contemporanea, antesignana di quella globalizzazione che ha riscoperto recentemente le idee di natura, ambientalismo ed ecologia politica nelle relazioni sistemiche e nell'impegno sociale<sup>2</sup>. Tali affermazioni sono confermate non solo dai suoi scritti scientifici ma anche dalle modalità con le quali percorse lo spazio geografico oltre che dalla capacità di restituire (attraverso schizzi, disegni e rappresentazioni cartografiche) i paesaggi di volta in volta incontrati nei suoi viaggi e di studiare la distribuzione dei fenomeni e delle forme geografiche in funzione delle interdipendenze da cui sono legati<sup>3</sup>. Si tratta in sostanza di un uomo che, dopo aver scoperto progressivamente la scala locale della natia Germania, si trasferì per decenni nell'amata Francia e viaggiò poi per il resto d'Europa. E tuttavia sempre sentì il bisogno di andare oltre i confini sino ad allora visitati e di scoprire gli altri spazi fuori dal "vecchio continente" per avvicinarsi alla scala globale, anticipando un'attitudine della modernità geografica ben sintetizzata nella parola inglese – inventata nel terzo millennio – di *glocal* cioè di uno studio dei fenomeni geografici alla scala locale e globale insieme.

Nelle sue opere si evince una vasta ecletticità e l'interesse in più direzioni che si traspongono in una commistione di linguaggi, una sorta di "iconotesto" in cui scritti, disegni, immagini e rappresentazioni cartografiche, attraverso un approccio comunicativo multimediale, ci narrano le sue avventure, ricerche e scoperte e più ampiamente la sua percezione e visione del mondo. Memorabile in tal senso la sua "avventura" di sei anni (1799-1804) nelle Americhe, una trentina di anni prima dell'altrettanto celebre viaggio di Charles Darwin sul brigantino Beagle, che segna in un certo modo il passaggio dal viaggio di esplorazione sino ad allora praticato in viaggio scientifico. Dopo la pubblicazione dei volumi che riordinavano

---

\* Il presente contributo è stato impostato e progettato congiuntamente dai due autori e dall'autrice. Nella stesura finale e ai fini di un'attribuzione più specifica, il paragrafo 1 è stato scritto da Rossella De Lucia, il § 2 da Thomas Gilardi e il § 3 da Dino Gavinelli.

<sup>1</sup> Massimo Quaini, *L'invenzione geografica della verticalità. Per la storia della "scoperta" della montagna*, «Geotema», 3 (1997), 8, pp. 150-162, qui p. 151.

<sup>2</sup> Doreen Massey, *For Space*, London, Sage, 2005.

<sup>3</sup> Peter A. Walker, *Political Ecology: Where is the Policy?*, «Progress in Human Geography», 30 (2006), 3, pp. 382-395.

i materiali riguardanti le esperienze e gli studi degli anni precedenti, le sue idee cominciarono a diffondersi<sup>4</sup>.



Fig. 1. - *Alexander von Humboldt und Aimé Bonpland im Tal von Tapia am Fuß des Vulkans Chimborazo*, dipinto di Friedrich Georg Weitsch, 1810.

Studiare la sua opera non è un semplice atto di mera speculazione scientifica, ma rientra in una riflessione più ampia legata alla comunicazione e al metodo conoscitivo delle scienze geografiche. Infatti «interrogarsi sui rapporti tra il territorio e le sue immagini pittoriche e cartografiche [...] vuol dire confrontarsi con i meccanismi di produzione e rappresentazione dei territori, ciò che marca la differenza tra l'approccio geografico e quello di altre forme di sapere»<sup>5</sup>.

Nel presente contributo si intende pertanto affiancare alla trattazione degli scritti di von Humboldt quella delle sue rappresentazioni geo-cartografiche che accompagnano quasi sempre le sue opere e contribuiscono a comprendere meglio i diversi elementi configurativi della superficie terrestre. Spesso in realtà si tratta di raccolte ragionate di carte e disegni che costituiscono un atlante più o meno ampio. Ne sono un esempio, tra i tanti, le sue *Vues des*

<sup>4</sup> Si vedano in particolare le opere di von Humboldt dell'inizio del XIX secolo ovvero: *Ideen zu einer Geographie der Pflanzen nebst einem Naturgemälde der Tropenländer*, Tübingen, Cotta, 1807; *Vues des Cordillères et monuments des peuples indigènes de l'Amérique*, Paris, Schoell, 1810; *Essai politique sur le royaume de la Nouvelle-Espagne*, Paris, Schoell, 1811; *Examen critique de l'histoire et de la géographie du Nouveau Continent et des progrès de l'astronomie nautique au XVe et XVIe siècle*, Paris, Gide, 5 voll., 1836-1839; *Voyage aux régions équinoxiales du Nouveau Continent fait dans les années 1799 à 1804 par Alexandre de Humboldt et Aimé Bonpland: Relations historiques*, Paris, Schoell, 3 voll., 1814-1825.

<sup>5</sup> Marcello Tanca, *Geografia e arte. Appunti per una ricerca*, in *Itinerando senza confini dalla preistoria a oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, a cura di Rossana Martorelli, Perugia, Morlacchi, 2015, I, pp. 1791-1803, qui p. 1801.

*Cordillères et monuments des peuples indigènes de l'Amérique* (1810), *l'Atlas pittoresque du voyage: Vues de Cordillères et monuments des peuples indigènes de l'Amérique* (1810)<sup>6</sup> e *l'Atlas géographique et physique des régions équinoxiales du Nouveau Continent* (1814)<sup>7</sup>, che furono realizzati a supporto del viaggio nella Nuova Granada, in Perù, a Cuba, nella Nuova Spagna, negli Stati Uniti.

Nel viaggio americano, che lui stesso finanziò egli fu ispirato unicamente dalla propria curiosità personale e da profondi e sinceri interessi scientifici, nell'intento di delineare una teoria "critica" della Terra. Nell'intento, perciò, di superare la visione estetico-sentimentale della natura in direzione invece di una comprensione più razionale e scientifica, von Humboldt esplorò con l'amico medico e botanico Aimé Bonpland ambienti e territori che per gli europei di allora erano pressoché inaccessibili; inoltre annotò e annoverò innumerevoli specie animali e vegetali sino ad allora sconosciute in Europa. La necessità di registrare e riportare tutto quello che incontrava durante le sue esplorazioni lo portò a corredare i suoi diari e i suoi scritti con numerose immagini e bozzetti, a testimonianza di quanto fosse importante la rappresentazione visuale nel suo approccio gnoseologico. Tale predisposizione all'integrazione del linguaggio logico-concettuale e narrativo con quello iconografico e rappresentativo continuò anche con il lungo viaggio che portò Alexander von Humboldt nel 1829 da Berlino sino alla Russia europea e poi in quella asiatica e sino alle rive del Mar Caspio. Da questo viaggio nascono i *Fragmens de géologie et de climatologie asiatiques* (1831)<sup>8</sup> e *Asie centrale* (1843)<sup>9</sup>, che riportano alcune significative cartografie: «Nel complesso, va sottolineato come l'approccio di Humboldt alla visualizzazione dei paesaggi e dei fenomeni sia ben lungi dall'idea di una iconografia illustrativa ancella del racconto scritto o di generico supporto alle osservazioni scientifiche [...]. L'immagine è essa stessa discorso scientifico fatto attraverso diverse forme di visualizzazione: i *tableaux* comparativi, i disegni "storici", le vedute, le carte»<sup>10</sup>.

## 2. Oltre le parole e lo scritto: Alexander von Humboldt "disegnatore e cartografo" del Mondo

La vasta produzione scritta di von Humboldt è integrata, supportata e rafforzata da un'altrettanto significativa produzione iconografica che von Humboldt realizzò nella maggior parte dei casi direttamente, perfezionando la sua tecnica grazie alla collaborazione con disegnatori, incisori, cartografi e scienziati esperti che incontrava nel corso delle spedizioni. Così, ad esempio, durante il suo passaggio in Colombia, incontrò il botanico spagnolo José Celestino Mutis, che celebrò come uno dei migliori illustratori botanici del suo tempo. Ma il barone fu sempre aperto anche alla collaborazione, non esitando, ad esempio, a integrare i suoi schizzi con quelli di chi era più abile di lui. Anche quando von Humboldt conduceva una vita ormai sedentaria e si dedicava alla stesura della sua opera

---

<sup>6</sup> Alexander von Humboldt, *Atlas pittoresque du voyage: Vues de Cordillères et monuments des peuples indigènes de l'Amérique*, Paris, Schoell, 1810.

<sup>7</sup> Alexander von Humboldt, *Atlas géographique et physique des régions équinoxiales du Nouveau Continent*, Paris, Schoell, 1814.

<sup>8</sup> Alexander von Humboldt, *Fragmens de géologie et de climatologie asiatiques*, 2 voll., Paris, Gide, 1831.

<sup>9</sup> Alexander von Humboldt, *Asie centrale, recherches sur les chaînes de montagnes et la climatologie comparée*, 3 voll., Paris, Gide, 1843.

<sup>10</sup> Luisa Rossi, *La "messa in scena" dei saperi geografici nel Voyage americano di Alexander von Humboldt*, in *I viaggi e la modernità. Dalle grandi esplorazioni geografiche ai mondi extraterrestri*, a cura di Annalisa D'Ascenzo, Roma, CISGE – Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, 2021, pp. 195-216, qui p. 198.

più teorica e complessa, ovvero *Kosmos*<sup>11</sup> (1845-1859), non trascurava di farla accompagnare da un atlante realizzato tra il 1849 e il 1852 dal cartografo tedesco Heinrich Berghaus. Proprio in quest'opera scriverà:

Malgré l'état peu satisfaisant où sont demeurées jusqu'ici les gravures qui accompagnent et souvent déparent nos relations de voyage, elles n'ont pas peu contribué cependant à faire connaître la physionomie des zones lointaines, à répandre le goût du voyage dans les contrées tropicales, et à stimuler l'étude de la nature<sup>12</sup>.

L'uso narrativo del disegno scientifico è riconoscibile, ad esempio, nello *Schizzo del Rio Grande de Magdalena in Colombia* (fig. 2). In questo disegno è possibile notare come il semplice tratto idrografico della mappa, si arricchisca di annotazioni e brevi testi. Il disegno diventa non solo rappresentazione grafica di un tracciato fluviale utile alla navigazione, ma diventa allo stesso tempo un testo geografico in grado di testimoniare e raccontare un luogo attraverso un'esperienza emotiva diretta: «una mappa palinsesto in cui si sovrappongono la conoscenza geografica orale indigena e la scienza europea per costruire la perfetta metafora» del fiume, così come lo sarà la carta del percorso dell'Orinoco del 1814<sup>13</sup>.

Ma il fine comunicativo di von Humboldt lo porta ad esplorare nuove soluzioni grafiche che possano essere comprese da tutti, prefigurando la missione educativa e divulgativa dello scienziato moderno.

Humboldt, infatti, elabora anche un nuovo metodo grafico che chiama *pasigrafia*<sup>14</sup>, nome che rimanda a una scrittura capace di essere intesa da tutti. Si tratta di rappresentare in tre dimensioni, e spesso in sezioni alcuni fenomeni [...]. L'intenzione è di creare un linguaggio formale fortemente visuale, capace di combinare la varietà dei dati in vasti spazi geografici e renderne possibile la comprensione a colpo d'occhio<sup>15</sup>.

---

<sup>11</sup> La traduzione dal tedesco del *Cosmos*, uscita a Parigi in 4 volumi fra il 1847-1859, è stata riedita nel 2000 con prefazione di Juliette Grange. Per un commento critico alle due opere si veda Maria Enrica d'Agostini, *Le Ansichten der Natur e Kosmos di Alexander von Humboldt*, in *Alla fine del viaggio*, a cura di Luisa Rossi, Davide Papotti, Reggio Emilia, Diabasis, 2006, pp. 243-255.

<sup>12</sup> Alexander von Humboldt, *Cosmos*, Paris, Utz, 2000, p. 421 (ed. originale: I, Berlin, Cotta, 1845; II, Berlin, Cotta, 1847).

<sup>13</sup> Ángela Pérez Mejía, *Sutilezas de la producción cartográfica en el mapa del Orinoco de Humboldt. Subtleties of cartographic production in Humboldt's Orinoco Map*, «Terra Brasilis (Nova Série). Revista da Rede Brasileira de História da Geografia e Geografia Histórica», 7-8-9 (2007), pp. 1-12, qui p. 7 (<<https://journals.openedition.org/terrabrasilis/411>> ultima consultazione 24.02.2023).

<sup>14</sup> Termine creato nel 1797 da Joseph de Maimieux (1753-1820) per designare un sistema di segni convenzionali che possa essere compreso da persone di lingua diversa (gr. ὅτι «per tutti»). Nei molti sistemi di p. proposti l'idea fondamentale è pertanto quella di stabilire corrispondenze tra le parole di una data lingua e un serie numerica, che poi ciascuno possa leggere nella lingua propria. Per l'analisi della tecnica in Humboldt si rimanda a Rossi, *La "messa in scena" dei saperi geografici*, p. 200.

<sup>15</sup> Rossi, *La "messa in scena" dei saperi geografici*, p. 199.

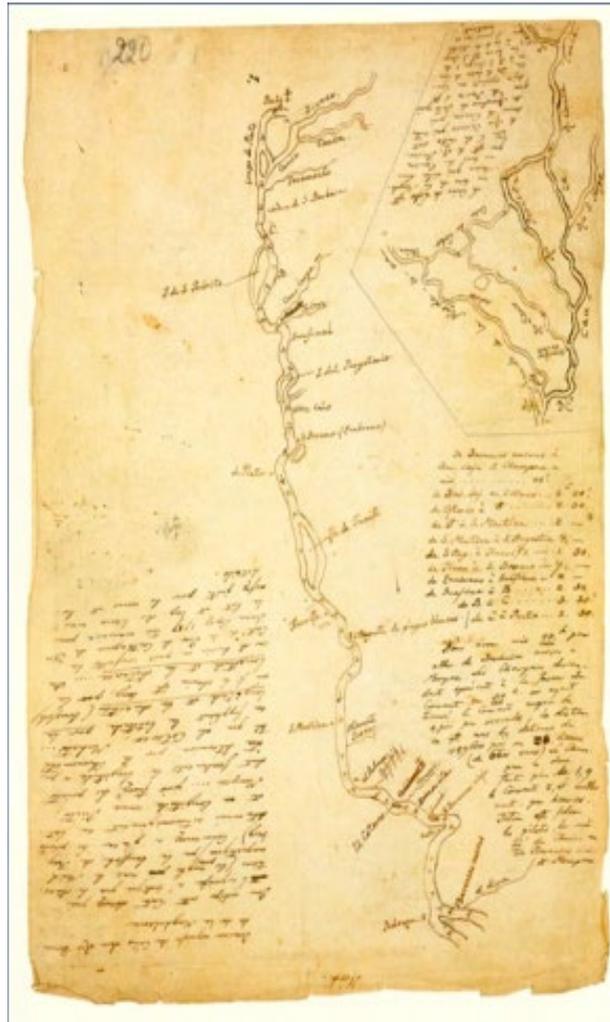


Fig. 2. Schizzo del Rio Grande de Magdalena in Colombia (1801) realizzato a mano da Humboldt - Archivo Guillermo Hernandez de Alba

Come si può notare nel *Tableau physique des Andes et pays voisins* (fig. 3) «la sezione dei due rilievi lasciata bianca consente di scrivere i nomi delle specie botaniche topograficamente collocati per fasce altitudinali nei siti propri a ciascuna. Per il resto, le pendici coperte di vegetazione fino alle nevi, il mare che si intravede ai lati della base, le nuvole disseminate nel cielo azzurro possiedono il registro della veduta di paesaggio»<sup>16</sup>. Lo dichiara egli stesso quando afferma che il suo intento è quello di «descrivere la natura in maniera tale da restituire il più possibile il piacere immediato della visione e al tempo stesso contribuire, sulla base dell'attuale stato della scienza, a una maggior comprensione dell'armonico nesso che governa l'agire delle forze naturali»<sup>17</sup>.

<sup>16</sup> Ivi, p. 5.

<sup>17</sup> Alexander von Humboldt, *Ansichten der Natur, mit wissenschaftlichen Erläuterungen. Dritte verbesserte und vermehrte Ausgabe*, Stuttgart-Tübingen, Cotta, 1849, p. XI; trad. it. *Quadri della natura*, a cura di Franco Farinelli, Firenze, La Nuova Italia, 1998, p. 5.

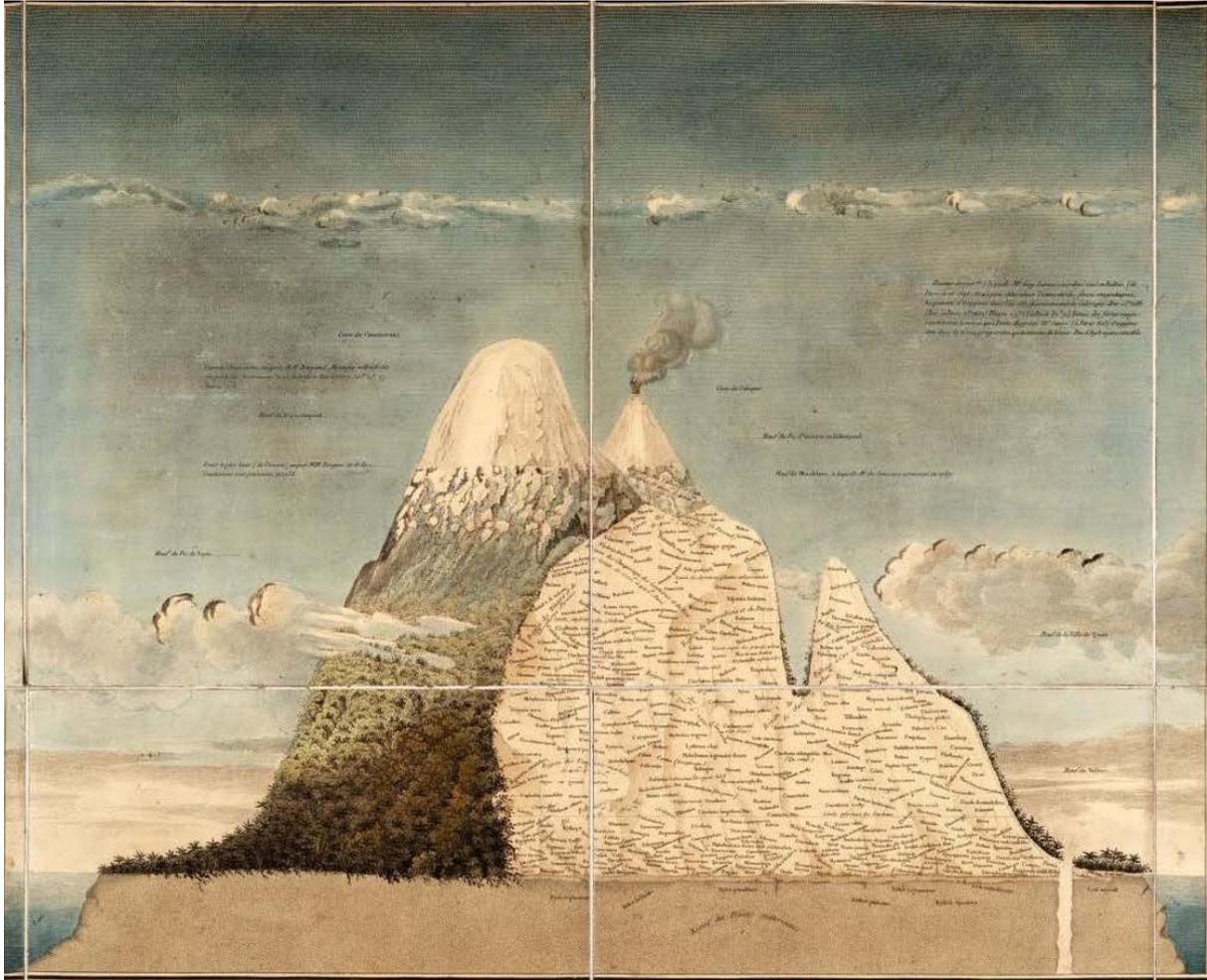


Figura 3. - *Essai sur la géographie des plantes: accompagné d'un tableau physique des régions équinoxiales, fondé sur des mesures exécutées, depuis le dixième degré de latitude boréale jusqu'au dixième degré de latitude australe, pendant les années 1799, 1800, 1801, 1802 et 1803*, Paris, Levrault, Schoell et Compagnie, 1805. Dettaglio del Chimborazo e Cotopaxi.

Il lavoro di von Humboldt però arrivò ben oltre le sue intenzioni. Infatti, oggi è possibile affermare che se ad un primo livello di lettura della sua opera emerge innanzitutto la dimensione della geografia fisica, delle scienze della vita e della terra, in seconda battuta si impone anche la dimensione della geografia umana nel senso più ampio da quella localizzativa, descrittiva e topografica a quella più riflessiva e critica. Questa duplice lettura di una geografia fisica e di una umana è stata caratterizzata non solo dalla ricerca, raccolta e collezione di svariati campioni di essenze vegetali e specie animali, ma anche dal desiderio di esprimere la percezione diretta e la conseguente comprensione della realtà nel suo insieme, a partire dal pieno coinvolgimento di tutti i suoi sensi. In altre parole, una narrazione dell'esperienza compiuta in parallelo con lo studio degli ambienti fisici e antropizzati con cui von Humboldt entrava di volta in volta in contatto.

Le rappresentazioni grafiche introducono ad un terzo livello di lettura del mondo e della natura come nel caso, per esempio, di una delle sue illustrazioni più conosciute ovvero la salita sul Chimborazo compiuta nell'estate del 1802 (fig. 4). In questo caso è la pittura di paesaggio a fondere la geografia oggettiva e questa visione totalizzante della vita biologica e della natura:

La pittura di paesaggio est, non meno qu'una descrizione fresca e animata, propre à répandre l'étude de la nature. Elle montre aussi le monde extérieur dans la riche variété de ses formes et peut, suivant qu'elle embrasse avec plus ou moins de bonheur l'objet qu'elle reproduit, rattacher le visible à l'invisible. Cette union est le dernier effort et le but le plus élevé des arts d'imitation. Mais je dois, pour conserver à ce livre son caractère scientifique, me borner à un autre point de vue. S'il peut être question ici de la pittura di paesaggio, c'est seulement en ce sens qu'elle nous met à même de contempler la physionomie des plantes dans les différents espaces de la terre, qu'elle favorise le goût des voyages lointains, et nous invite, d'une manière aussi instructive qu'agréable, à entrer en commerce avec la libre nature<sup>18</sup>.

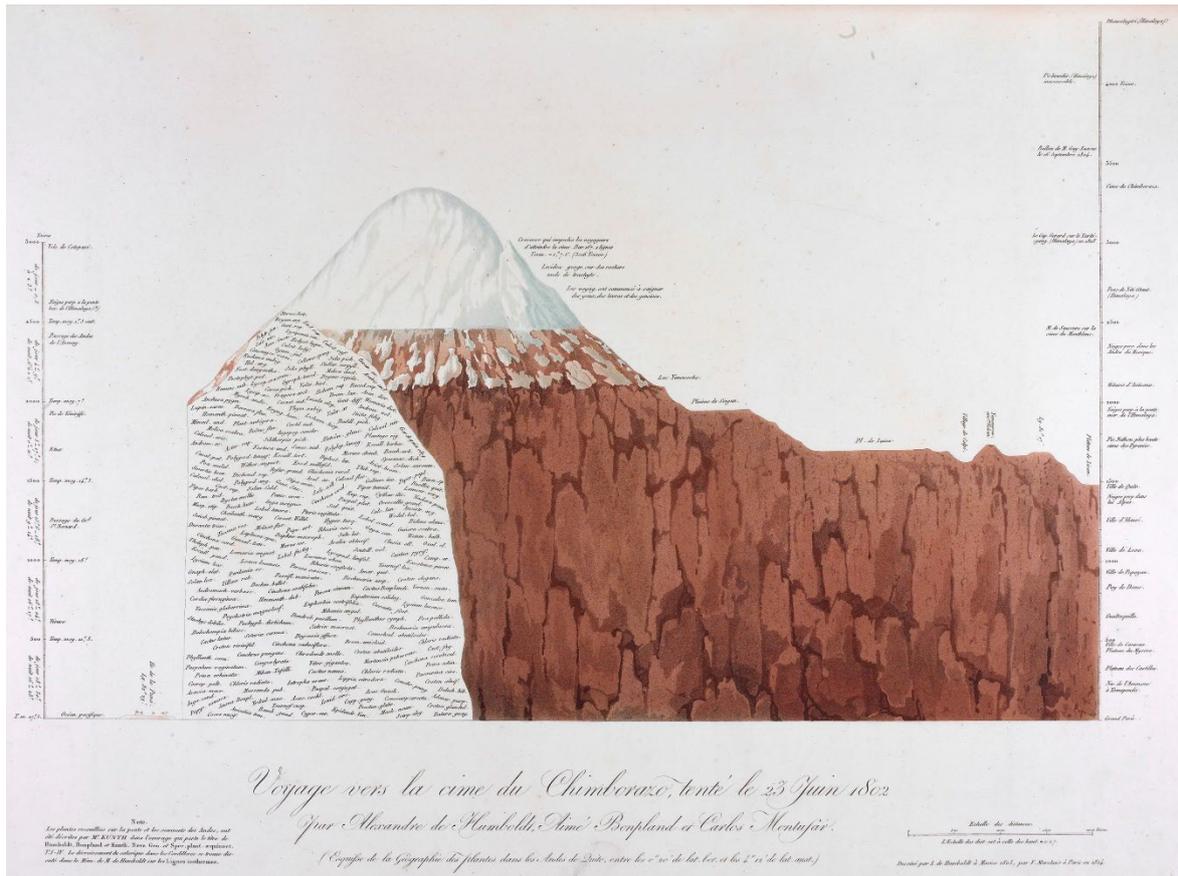


Figura 4. - Il Vulcano Chimborazo in Ecuador nell' Atlas Géographique et Physique du Nouveau Continent, Paris, F. Schoell, 1814.

### 3. Alexander von Humboldt "geognosta"

Raccolta, catalogazione, nomenclatura, narrazione, descrizione, rappresentazione, cartografazione e le loro diverse combinazioni avevano lo scopo di far conoscere meglio i legami esistenti tra i diversi elementi della natura e superare la "totalità" romantica di un Mondo che invece doveva essere scomposta nei suoi costituenti per essere poi ricomposta e restituita non più sul piano estetico, suggestivo e pittoresco ma su quello scientifico. Un obiettivo ambizioso per parlarci del complesso della vita, nella quale gli individui sono partecipi come parte di un insieme ed esprimono una unità nella diversità. In tal modo il

<sup>18</sup> Humboldt, *Cosmos*, I, p. 407.

“geognosta”<sup>19</sup> von Humboldt anticipa una geografia di reti, di combinazioni di elementi materiali e non materiali<sup>20</sup>. È lecito pensare che von Humboldt sia un proto-produttore di due grammatiche geografiche: quella razionalista delle misurazioni topografiche e cartografiche, dell’elencazione degli oggetti, della descrizione delle forme, della localizzazione degli elementi; quella umanistica più sensibile alle dimensioni percettive e soggettive degli individui, alle restituzioni e rappresentazioni emozionali dei luoghi visitati e conosciuti<sup>21</sup> e dell’immaginazione<sup>22</sup>. L’intellettuale tedesco è dunque il precursore di una geografia comparatistica, di una ricerca scientifica sincronica e diacronica che tende ad integrare i fattori ambientali, territoriali, paesaggistici, socio-economici e politici ad un livello più complesso che oggi potremmo definire di “geografia sistemica” o di “geografia critica”<sup>23</sup>. Infatti «se la questione di fondo è, ancora una volta, quella di rendere ragione delle corrispondenze e analogie del mondo senza smarrire la straordinaria varietà dei suoi fenomeni, l’originalità della soluzione di von Humboldt sta non solo nel saper delineare la rilevanza scientifica delle *connessioni* intrinseche dei fenomeni (intendendole alla stregua di un complesso di leggi), ma anche nel saper indicare – riferendosi al kantismo e, al tempo stesso, superandolo – il ruolo e la consistenza *storica* del soggetto di tale impresa conoscitiva»<sup>24</sup>. E difatti, a partire da questo grande studioso in poi, il concetto di paesaggio «ha occasione di diventare il fulcro di riflessioni interdisciplinari (filosofiche, politiche, sociali, economiche, antropologiche, culturali, ecc.) di grande rilevanza ai fini della comprensione e della *governance* della contemporaneità»<sup>25</sup>.

In definitiva, nell’opera di Alexander von Humboldt è possibile riconoscere molti elementi che la rendono anticipatrice di alcune riflessioni attuali sulla produzione e la comunicazione della geografia su basi scientifiche. Infatti, le sue pubblicazioni non si limitano alla mera raccolta dei dati e alla loro più o meno approfondita descrizione, ma si preoccupano anche di rendere comprensibile l’esperienza attraverso la narrazione di tutto ciò vedeva, annusava, gustava, sentiva e toccava oltre che di restituire determinati paesaggi visivi, olfattivi, sonori o etnici. Tale narrazione non si trova solo nei testi scritti, ma anche nelle rappresentazioni cartografiche, nei disegni e nei bozzetti. La necessità di integrare la dimensione logico-concettuale della catalogazione di rocce e minerali, della nomenclatura delle specie animali e vegetali, della scrittura scientifica e della narrazione con quella iconografica del disegno, dello schizzo, della pittura e della cartografia caratterizza il metodo di Alexander von Humboldt in tutti i suoi viaggi e nelle sue diverse spedizioni. Da questo punto di vista egli è uno dei primi studiosi dell’800 a capire le nuove dimensioni della rappresentazione visiva come modalità di raccolta, suddivisione, organizzazione e trasmissione di dati e informazioni attraverso le potenzialità cognitive del linguaggio visuale. Dunque, una forma di comunicazione nella quale la componente grafica si affianca, fino a prevalere, a quella testuale utile allo studio di spazi, ambienti, territori e paesaggi. Su

---

<sup>19</sup> Il termine “geognosta” era quello preferito da Alexander von Humboldt per definire la propria posizione di intellettuale. Tale termine era da lui preferito a quelli di naturalista e di geografo con il quale veniva spesso indicato.

<sup>20</sup> Armand Frémont, *Aimez-vous la géographie?*, Paris, Flammarion, 2005.

<sup>21</sup> Adalberto Vallega, *Le grammatiche della geografia*, Bologna, Pàtron, 2004.

<sup>22</sup> Giuseppe Dematteis, *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli, 2021.

<sup>23</sup> Franco Farinelli, *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Scandicci, La Nuova Italia, 1992; Phil Hubbard, Rob Kitchin, Brendan Bartley, Duncan Fuller, *Thinking Geographically: Space, Theory and Contemporary Human Geography*, London-New York, Continuum, 2002.

<sup>24</sup> Roberto Franzini Tibaldeo, *La conoscibilità del mondo secondo Alexander von Humboldt: l’esperienza del paesaggio*, «Rivista Geografica Italiana», 122 (2015), pp. 1-14, qui p. 9.

<sup>25</sup> Ivi, p. 11.

questa strada, Alexander von Humboldt è ben conscio della capacità evocativa delle immagini, delle rappresentazioni e delle cartografie e non si può non concordare con Paul Claval allorché afferma che «è la metodologia della presentazione dei risultati, l'impiego sistematico di illustrazioni, l'utilizzazione di carte costruite per isolinee che Humboldt aveva sistematizzato in seguito alla lettura delle pubblicazioni di Halley, che favorivano il nascere di una moderna geografia»<sup>26</sup>. Si tratta in definitiva di tutta una serie di strumenti logico-concettuali e iconografici in grado di influenzare le geografie soggettive degli individui fatte di un coacervo di percezioni, analogie, emozioni, impressioni, sensazioni, paure, curiosità e molto altro ancora o, se vogliamo, anche di una vera e propria "geografia pittorica del visto e del vissuto", di una geografia ibrida tra scrittura e arte nel senso teorizzato da Armand Frémont e Giuseppe Dematteis. Ad un livello superiore poi di analisi intellettuale, la capacità del pensatore tedesco di unire elementi della civiltà illuministica, preromantica e romantica del suo tempo gli permette di conseguenza di propagare un messaggio umanista e persino politico<sup>27</sup>. In termini contemporanei è possibile affermare che le sue opere avevano l'obiettivo di far conoscere "l'altro e l'altrove"<sup>28</sup> come prodotto culturale di una realtà complessa e articolata, composta da elementi fisici, processi storici, possibilità e modi culturali dell'agire e del pensare. Egli non scrive semplici diari di viaggio, ma utilizza una miscela di linguaggi per realizzare un racconto d'arte, in grado di catturare l'attenzione e sfruttare gli elementi di retorica e di narratologia. Quindi l'opera geografica diventa il tramite per interpretare la realtà in prospettiva globale, per comprenderne le ragioni profonde attraverso l'esperienza personale connessa ai processi di più lunga durata e per farsi portatrice e testimone di valori oggi molto attuali di libertà<sup>29</sup>, identità e cittadinanza<sup>30</sup>. Forse proprio per la sua ecletticità e complessità Humboldt non ebbe discepoli diretti o avviò una scuola intorno al suo pensiero. La sua influenza, tuttavia, si manifesterà poco per volta, progressivamente, a mano a mano che la geografia scientifica prenderà forma più solida durante il XIX e il XX secolo (fig. 5).



Fig. 5. - Anonimo, *Alexander von Humboldt in Cotopaxi*, litografia, s.d.

<sup>26</sup> Paul Claval, *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, FrancoAngeli, 1985, p. 24.

<sup>27</sup> Farinelli, *I segni del mondo*; Adalberto Vallega, *Geografia umana. Teoria e prassi*, Firenze, Le Monnier, 2004.

<sup>28</sup> Marco Aime, Davide Papotti, *L'altro e l'altrove. Antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi, 2012.

<sup>29</sup> Alexander von Humboldt fu acerrimo nemico di ogni forma di schiavitù e auspicava, sulle orme del suo amico Simón Bolívar, che le Antille e il Sudamerica eliminassero quello che lui considerava uno dei peggiori mali del mondo. Non a caso egli suggerirà a re Federico Guglielmo IV di Prussia di emanare una legge con la quale ogni schiavo fosse giunto in Prussia sarebbe diventato automaticamente un uomo libero.

<sup>30</sup> Paolo Molinari, Elena Riva (a cura di), *Spazi e tempi della cittadinanza. Idee e percorsi interdisciplinari per la didattica*, Milano-Udine, Mimesis, 2018.